

ALBINO A. MARCOLLI



ATTRAVERSO IL COLORE, IN UN VOLTO, IN UN CAMPO DI GRANO, PUO' ACCADERE CHE SI INCONTRINO LE FORZE CREANTI DELLA LUCE.

Professor Mario La Floresta
Insegnante di Filosofia
E Storia dell'Arte

**Immagini, percezioni, volti, in un istante senza tempo.
In un presente dipinto sulla tela per fissare nel colore
qualcosa che si è acceso nell'intimo.**



Il nucleo stesso del colore, il suo centro invisibile, in una forma che si esprime per lo sguardo che la osserva, e può accadere che la veda. Coglierla e sperimentarla, l'unica essenza che si riveste di volti, di stagioni, di natura vivente nell'osservazione ammaliata, catturata dalle analogie: ogni elemento naturale è occasione di un incontro, al crocevia del tempo, con un umore unico, un momento che non sarà mai più lo stesso.

Eppure è qui, dipinto, l'invito a ritrovarsi sorpresi di essere nello stupore vivido di un colore, per esempio di foglia, quasi che il suo essere si dia anzitutto nella possibilità di una percezione forse solo contemplata, senza che vi sia chi contempla. Intangibile vuoto velato di colori: in fondo, ogni nube è perfetta così com'è. Lievito per i giochi della luce, realtà che andrebbe lasciata essere per quello che è, mentre la si vorrebbe costringere in un canone fisso, dogmatico.

La nube si riflette nello specchio limpido di un lago, ma non si bagna e nemmeno l'acqua s'inquieta.

“...FINO A FLUIRE IN UN GESTO D’ACQUA CARICA DI COLORI.”

Una 'ricerca' poetica, quella di Albino Marcolli, attraverso l'immagine, il colore, perchè dalla libertà in cui vive inconsapevole, l'anima si risvegli in una luce,

che attira l'attenzione per offrirsi all'ascolto: nota che si veste di un volto,



negli occhi o in un sorriso del tutto unico, o di un paesaggio in cui si può ritrovare se stessi. Lasciare libera l'intuizione che non si lascia ingabbiare in un morto pensiero: ecco forse l'intenzione animatrice di questo pittore, come un richiamo ad avvedersi che ciò che sfugge è proprio l'essenza, quella che non si dà mai

allo stesso modo, né si può accumulare, o possedere.

Albino muove da una certa esperienza di lavoro nel mondo dell'immagine,

in modo del tutto moderno, con successo in una Milano che si vuol credere attiva e dinamica: accorgersi di un ciclamino è allora lasciare che cada l'illusione del fare, occupati e preoccupati di darsi un'apparenza che sia spendibile, profittevole, lucrosa.

Ma che si disvela quale vuoto, insensato simulacro.



A un certo punto della vita il circuito vizioso può rivelarsi inconsistente nella sua pretesa di dare senso alla vita: ma il salto di qualità accade secondo modalità che non sono quelle del fare e dell'avere, ma dell'essere.

E di un talento che corre volentieri il rischio della gratuità: come <una macchia di ciclamini da incontrare nel bosco, tra gli spazi dei raggi del sole. (...)>

<Avvicinarsi e lasciarsi avvicinare dal silenzio tra i petali>: significa passare,

inoltrarsi nel bosco, luogo dell'immaginario per definizione.

E dell'immaginazione creatrice, libera dalla rappresentazione così come dalla sensazione, per lasciare <che il suo movimento diventi gesto interiore, e si proponga attraverso la mano, il pennello, i colori...> in un gioco, che Albino definisce 'alchimia dell'attimo'.

Ed è alchemica l'azione trasmutatrice che lascia che i colori diventino petali, facendosi in tal modo tramite più che interprete dell'esperienza vissuta. Per la visione di chi ne fruisce, che potrebbe sentirsi muovere dalla novità di una spontaneità rinata, da scoprire intatta, attraverso le forze stesse della natura, nel gesto che liberamente da esse muove. Ritrova così l'elemento di vita che l'astrazione gli aveva tolto, verso *<nuovi spazi...tra i sapori e i movimenti di un fiore di acquerello>*.

In quest'accentuazione che Albino dà, nelle presentazioni alle mostre delle sue opere a Milano e altrove, al *<Fossile in Natura>*, la capacità di percepire il vivente supera ogni morta riflessione su quello che si dovrebbe raccontare attraverso la composizione dell'immagine.

Il fossile cessa di essere ciò che apparendo impone alterità, per sorgere

nella sua luce invitante, attraverso i colori, quasi alimento di vita.

“... ALLORA

E' LIBERTA',E' VITA, E' AMORE.”

La pittura di Marcolli risente soprattutto dell'esperienza, nel coltivare l'ascolto,

di una meditazione semplice, nuda, che non si ripresenta mai allo stesso modo, come la luce di cui il colore è lievito, ma che resta simbolo dell'essere intimo

alle cose, agli eventi.

Non si spiega altrimenti la scelta di ritrarre volti di amici e amiche, con uno stile che fa del colore l'accento dominante del carattere, il tratto particolare

di un modo di sorridere e di guardare il mondo.

Entrare *< in relazione con le coloriture luminescenti che abitano gli occhi...l'aprirsi delle ciglia, il disporsi delle sopracciglia>*,



vuol dire attendere paziente che si risvegli una vitalità particolare, del tutto singolare e unica, e che sia questa a muovere la traccia del disegno, che tuttavia sorprende per la precisione, la verosimiglianza.

Il tono di un impressionismo dai colori contrastanti, si ritrova sullo sfondo e intorno alla figura, per ricadere fluido, libero e armonioso in un'atmosfera,

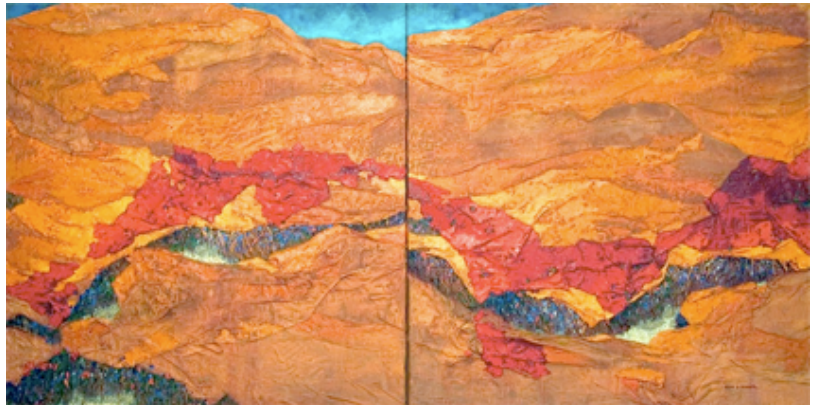
che nasce dall'incontro tra quella luce che abita il fondo degli occhi in uno sguardo, e le emozioni, i sentimenti che ne attraversano il corpo, l'atteggiamento nella vita.

Guardando le persone, può accadere di comprendere che si sta imparando

a riconoscere la luce di vita che le anima, unica luce non vista: 'la meraviglia'

di un particolare modo di essere.

Improvvisamente questa può mostrarsi in un lampo d'occhi, in un compimento inatteso, dal senso semplice, che può ancora sorprendere.



Un pittore che offre semplicemente la possibilità di un dialogo, di una fraternità umana che si dà per il semplice fatto di incontrarsi, come se attraverso la persona, vi sia ancora la possibilità di vederla, l'essenza, nella sua intima tessitura intemporale.

“Arte a Livorno... e oltre confine”
Mario La Floresta
Anno IX Marzo 2007 n°2
8 gennaio 2, 2010 20:30

In certi fondi di neve candida, c'è un bosco nel quale perdersi,
in
uno sguardo tutt'occhi, che trascende il pensiero.

A questo Albino invita, in ogni sua opera, con
un'immediatezza dal
tratto felice, che conquista l'attenzione.

Mario La Floresta